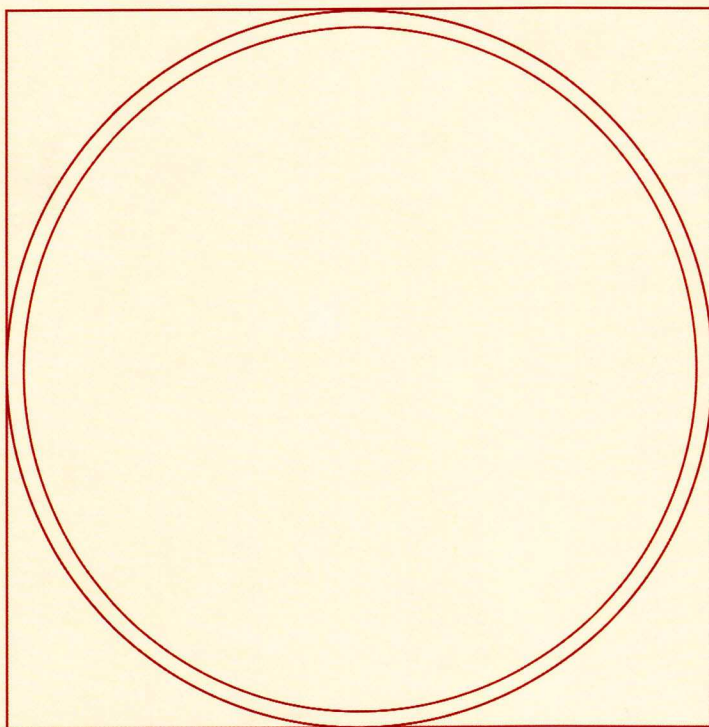




VITRUVIO

NELLA CULTURA ARCHITETTONICA
ANTICA, MEDIEVALE E MODERNA

TOMO I



a cura di Gianluigi Ciotta



Università degli Studi di Genova



Dipartimento POLIS

VITRUVIO

NELLA CULTURA ARCHITETTONICA
ANTICA, MEDIEVALE E MODERNA

Atti del Convegno internazionale di Genova
5-8 novembre 2001

TOMO I

a cura di Gianluigi Ciotta
con la collaborazione di Marco Folin e Marco Spesso



DE FERRARI

VITRUVIO IN ETÀ GOTICA

di Carlo Tosco

I sistemi di progettazione e l'apporto della cultura antica

Ormai sfatato il mito della 'scoperta' di Vitruvio nel rinascimento italiano, la conoscenza del trattatista latino è un fatto assodato per tutti i secoli del medioevo. A partire dall'età carolingia le copie del *De architectura* si moltiplicano nelle biblioteche europee, come hanno dimostrato i sondaggi sulla diffusione dei codici: prima del Quattrocento sono attestati ben 48 manoscritti vitruviani¹. La diffusione del testo è in costante aumento dal X secolo al periodo gotico, di pari passo con l'interesse crescente dimostrato verso gli autori dell'antichità pagana.

Resta da chiedersi, però, se la consultazione di Vitruvio restasse soltanto una curiosità letteraria, confinata nelle scuole, oppure l'indice di un interesse collegato al progetto architettonico e alla sua realizzazione. La vasta gamma d'informazioni offerta dal testo, dalla tecnica edilizia alla natura dei materiali, dall'urbanistica all'uso delle acque, dalla meteorologia alla fabbricazione di strumenti meccanici, si prestava a diverse letture, secondo i metodi in uso nei monasteri e nei centri culturali della Scolastica latina. L'influenza di Vitruvio nel medioevo non è univoca e lineare, ma episodica e frammentaria. Diversi autori utilizzano il trattato come fonte d'informazioni scientifiche e di aneddoti sulla storia greco-romana, senza mostrare un vero interesse verso l'arte del costruire. Per la storia dell'architettura è importante dunque individuare quei casi dove la conoscenza del trattato ha favorito un approfondimento teorico e una riflessione sui principi fondamentali dell'*ars architectonica*.

Un aspetto che sembra coinvolgere il testo di Vitruvio nel medioevo si collega alle

¹ Per la diffusione di Vitruvio nel medioevo: V. MORTET, *Un nouveau texte des traités d'arpentage et de géométrie d'Epaphroditus et de Vitruvius Rufus publié d'après le ms. latin 13084 de la Bibliothèque royale de Munich*, Paris 1896; F. PELLATI, *Vitruvio nel Medioevo e nel Rinascimento*, in «Bollettino del Reale Istituto d'Archeologia e di Storia dell'Arte», V, 1932, pp. 111-120; H. KOCH, *Vom Nachleben des Vitruv*, Baden-Baden 1951; L. A. CIAPPONI, *Il «De architectura» di Vitruvio nel primo umanesimo*, in «Italia medievale e umanistica», III, 1960, pp. 59-99, attento anche alla lettura di Vitruvio nel XIV secolo; K. A. WIRTH, *Bemerkungen zum Nachleben Vitruvs im 9. und 10. Jahrhundert und zu dem Schlettstädter Vitruv-Codex*, in «Kunstchronik», XX, 1967, pp. 281-291; C. HEITZ, *Vitruve et l'architecture du haut moyen âge*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1974, pp. 725-752; M. D'ONOFRIO, *Roma e Aquisgrana*, Roma 1983, pp. 207-208; P. N. PAGLIARA, *Vitruvio da testo a canone*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, III, Torino 1986, pp. 7-16; L. CERVERA VERA, *Notas para un estudio sobre la influencia de Vitruvio en el renacimiento carolingio*, in «Boletín de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando», LXII, 1986, pp. 35-57; L. CALLEBAT, *La tradition vitruvienne au Moyen Age et à la Renaissance: éléments d'interprétation*, in «International Journal of Classical Tradition», I-II, 1994, pp. 3-14; per la recezione nei trattati liturgici: C. TOSCO, *La trattatistica architettonica nell'età carolingia*, in «Bollettino d'arte», XCVIII, 1996, pp. 17-34. Cfr. anche l'introduzione di P. Fleury al testo di Vitruvio per i tipi de «Les belles lettres», I, Paris 1990, pp. XLIX-L, e *Le projet de Vitruve. Objet, destinataires et réception du De architectura* (Actes du colloque international de Pise, 1993), Roma 1994. Un sondaggio dei manoscritti vitruviani ricopiati nelle biblioteche europee fino al XII secolo è stato compilato da B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles*, II, *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IXe au XIIe siècles*, Paris 1985, pp. 827-835; il codice vitruviano conservato a Schlettstadt, Ms 360 (1153 bis), del X secolo, proveniente dall'abbazia di Murbach, contiene una serie di miniature a penna che rappresentano gli ordini architettonici descritti nel trattato: secondo B. BISCHOFF, *Die Überlieferung der technischen Literatur, in Artigianato e tecnica nella società dell'alto Medioevo occidentale*, Spoleto 1970, pp. 275-277, questi disegni derivano da un testo compilatorio dedicato all'architettura, compilato probabilmente in età altomedievale. Il lavoro più recente sulla conoscenza letteraria e sulla diffusione dei manoscritti di Vitruvio nel medioevo si deve a S. SCHULER, *Vitruv im Mittelalter. Die Rezeption von «De architectura» von der Antike bis in die frühe Neuzeit*, Köln-Weimar-Wien 1999.

tecniche di progettazione. La critica ha tentato in diversi casi d'individuare la presenza di rapporti modulari impiegati dai costruttori, seguendo un procedimento che richiama la *commo-dulatio* descritta all'inizio del III libro del trattato². Secondo Vitruvio la corretta concezione di un'opera si riconosce nella commensurabilità delle sue componenti, in base all'utilizzo di semplici unità modulari. La coerenza armonica dell'edificio in tutte le sue parti genera la *symmetria*. Tale concezione estetica, derivata dal pitagorismo, aveva conosciuto ampia fortuna nella cultura cristiana, nella Patristica e nella Scolastica medievale. Le teorie musicali erano alla base della concezione di bellezza modulata su rapporti armonici, illustrata in modo sistematico nelle opere di Agostino e di Boezio³.

Nel concetto di *symmetria* tutto l'ordine cosmico dimostra la sua razionale bellezza, che per i cristiani è frutto della sapienza creatrice di Dio. Tali dottrine erano largamente diffuse nella teologia, e potevano trovare applicazione pratica nelle arti figurative e nell'architettura. Alcuni esempi sembrano ormai accertati, in base alle ricerche condotte sulla simbolica numerica e sulla

² VITRUVIO, 3, 1, 1-4: il testo verrà citato secondo l'edizione GROS 1997.

³ Le opere di riferimento normativo per un'estetica cristiana basata sui rapporti matematici e musicali erano, nell'Occidente latino, il *De musica*, il *De ordine*, il *De quantitate animae* di Agostino, e il *De musica* di Boezio, rielaborate nelle successive riflessioni medievali sulle arti; per gli sviluppi dell'estetica medievale: E. DE BRUYNE, *Etudes d'esthétique médiévale*, Brugge 1946; R. ASSUNTO, *La critica d'arte nel pensiero medievale*, Milano 1961; U. ECO, *Sviluppo dell'estetica medievale*, in *Momenti e problemi di storia dell'estetica*, Milano 1959, pp. 137-142; W. TATARKIEWICZ, *Storia dell'estetica*, Torino 1979 (ed. or. Warszawa 1970), I, pp. 99-108; R. ASSUNTO, *Musica e arte figurativa nei secoli X-XII*, in *Musica e arte figurativa nei secoli X-XII* (XIII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale di Todi), Todi 1973, pp. 25-66; un quadro riassuntivo è offerto da M. M. DAVY, *Essai sur la symbolique romane*, Paris 1955, pp. 189-194 (ripreso con qualche variante nella successiva edizione ID., *Initiation à la symbolique romane*, Paris 1989, pp. 243-247); per il simbolismo numerico in relazione alle opere d'arte: G. BEAUJOUAN, *Le symbolisme des nombres à l'époque romane*, in «Cahiers de civilisation médiévale», IV, 1961, pp. 159-169; F. OHLY, *Geometria e memoria: lettera e allegoria nel Medioevo*, Bologna 1985, pp. 189-201; e N. HISCOCK, *The Wise Master Builder: Platonic Geometry in Plans of Medieval Abbeys and Cathedrals*, Aldershot 2000.

⁴ Si segnalano, a titolo d'esempio, le proposte per l'area borgognona e alverniate avanzate da E.-R. SUNDERLAND, *Nombres symboliques et plans d'églises romanes*, in *Actes des journées d'études d'histoire et d'archéologie* (XI^e centenaire de la fondation de l'abbaye et de la ville de Charlieu), Charlieu 1973, pp. 75-96, e le analisi più sistematiche di C. HEITZ, *Symbolisme et architecture. Les nombres et l'architecture religieuse du Haut Moyen Age*, in *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo* (XXIII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo), Spoleto 1975, pp. 387-420; per l'età carolingia si sono individuate proporzioni vitruviane nella basilica di Eginardo a Steinbach e nel San Giustino di Höchst, in Franconia: ID., *L'architecture religieuse carolingienne*, Paris 1980, p. 137; l'utilizzo di Vitruvio è stato anche proposto per gli strumenti tecnici impiegati nella costruzione del coro di Saint-Denis: G. BINDING, «*Geometricis et arithmetis instrumentis*». *Zur mittelalterlichen Bauvermessung*, in «Jahrbuch der rheinischen Denkmalpflege», XXX-XXXI, 1985, pp. 9-24, e ID., *Beiträge zum Architektur-Verständnis bei Abt Suger von Saint-Denis*, in *Mittelalterliches Künstlerleben nach Quellen des 11. bis 13. Jahrhunderts*, a cura di Id., A. Speer, Stuttgart 1993, pp. 184-207. Per l'area tedesca si distinguono le analisi condotte da H. Beseler e H. Roggenkamp sull'architettura ottoniana: *Die Michaeliskirche in Hildesheim*, Berlin 1954, aggiornate dagli atti del simposio *Bernwardische Kunst-Bericht über ein wissenschaftliches Symposium in Hildesheim vom 10.10. bis 13.10.1984*, Göttingen 1988, e dal catalogo della mostra *Bernward von Hildesheim und das Zeitalter der Ottonen*, Hildesheim 1993. In Italia un riferimento ai temi vitruviani è forse da riconoscere nella progettazione del duomo di Modena: E. CASARI, *Osservazioni sulla planimetria del Duomo di Modena: Lanfranco, i quadrati, le diagonali*, in *Lanfranco e Wiligelmo - Il Duomo di Modena* (Catalogo della mostra, Modena 1984), a cura di E. Castelnovo, S. Settis, Modena 1984, pp. 223-26. Di particolare rilievo le ricerche condotte nell'ambito dell'architettura cluniacense, dove si segnalano rapporti accertati con speculazioni matematiche, anche in relazione ai capitelli del deambulatorio absidale di Cluny III e alle raffigurazioni dei quattro toni musicali: C. HEITZ, *Reflexions sur l'architecture clunisienne*, in «Revue de l'Art», XV, 1972, pp. 81-94; e ID., *Mathématique et architecture*, in *Musica e arte figurativa nei secoli X-XII* (XIII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale di Todi), Todi 1973, pp. 169-193.

modulazione geometrica degli elementi costruttivi⁴. Si tratta di edifici ecclesiastici realizzati in contesti culturalmente avanzati, grandi monasteri o scuole episcopali, dove la frequentazione della letteratura antica era abituale. Nel cenobio di Montecassino, ad esempio, lo studio di Vitruvio era entrato nei programmi della scuola dopo il rinnovamento promosso dall'abate Desiderio. Negli anni 1130-1140 Pietro Diacono aveva addirittura redatto una compilazione del *De architectura* (abbreviatio nel latino medievale), che purtroppo non ci è pervenuta⁵.

È d'obbligo però conservare una certa prudenza quando dall'ambito letterario si passa alle applicazioni costruttive, ricordando che non tutti gli impianti scanditi da regole geometriche presuppongono un richiamo diretto alle teorie armoniche e al testo vitruviano. La critica più recente ha messo in luce i rischi di una sorta di 'pansimbolismo' riferito all'architettura medievale, con la caduta in eccessive enfattizzazioni⁶.

La presenza di moduli ricorrenti nel sistema architettonico non era necessariamente dettata da ragioni teologiche o simboliche, ma poteva derivare dalle tecniche di progettazione a reticolo geometrico seriale, tracciato direttamente sul campo, con l'ausilio di pali e corde. Tali pratiche erano largamente diffuse presso le maestranze, e risultano testimoniate con certezza a partire dall'età romanica⁷. Alla fondazione del monastero ottoniano di Gandersheim, in Sassonia, le fonti documentano l'utilizzo di una *groma* per tracciare con rigore geometrico le fondamenta della chiesa⁸. In seguito i cantieri cistercensi ebbero un ruolo importante nella sperimentazione del disegno architettonico *ad quadratum*⁹. Nel Duecento si era ormai affermato un metodo di progettazione a tipologia combinatoria, per aggregazione di cellule elementari, favorito dal disegno seriale degli elementi costruttivi e decorativi. Maestranze specializzate curavano la realizzazione dei modelli in pietra o in laterizio, lavorando con metodi che potremmo definire protoindustriali.

⁴ L'informazione si desume dall'ultimo capitolo del *De viris illustribus cassinensibus*, nella biografia dello stesso Pietro Diacono (redatta per intervento di un continuatore dell'opera), oggi in *Patrologia Latina*, CLXXIII, col. 1050: «Vitruvium de architectura mundi abbreviavit».

⁵ Sono da segnalare a proposito le critiche di P. KIDSON, *A Metrological Investigation*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LIII, 1990, p. 71-97. Per un quadro del dibattito storiografico: T. WALDEIER BIZZARRO, *Romanesque Architectural Criticism. A Prehistory*, Cambridge 1992; e C. TOSCO, *Romanico*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, X, Roma 1999, pp. 171-181.

⁶ Per le tecniche medievali di progettazione grafica: R. SUCKALE, *La théorie de l'architecture au temps des cathédrales*, in *Les bâtisseurs des cathédrales gothiques*, a cura di R. Recht, Strasbourg 1989, pp. 41-50; R. RECHT, *Le dessin d'architecture*, Paris 1995; A. PRACCHI, *Il disegno di architettura nell'alto medioevo*, in «Il disegno di architettura», XIII, 1996, pp. 4-8; V. ASCANI, *Il Trecento disegnato. Le basi progettuali dell'architettura gotica in Italia*, Roma 1997; R. RECHT, *Il disegno d'architettura. Origine e funzioni*, Milano 2001; M. BORGERINI, *Disegno e progetto nel cantiere medievale. Esempi toscani del XIV secolo*, Venezia 2001.

⁷ *Primordia cenobii Gandeshemensis*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXXIV, p. 236. Per documentare l'interesse verso i problemi geometrici e matematici; si considerino anche i versi della commedia di Rosvita di GANDERSHEIM, *Pafnutius*, *ibidem* pp. 163-64 (modellata su Terenzio), che esaltano il valore cosmico della geometria.

⁸ Sui sistemi compositivi dell'architettura cistercense: A. M. Romanini, *Le abbazie fondate da s. Bernardo in Italia e l'architettura cistercense «primitiva»*, in *Studi su san Bernardo di Chiaravalle nell'ottavo centenario della canonizzazione* (Convegno internazionale, Certosa di Firenze 1974), Roma 1975, pp. 281-303; B. CHAUVIN, *Le plan bernardin: réalités et problèmes*, in *Bernard de Clairvaux. Histoire, mentalités, spiritualité* (Colloque de Lyon-Cîteaux-Dijon, 1990), Paris 1992, pp. 307-348; V. Ascari, *Cistercensi, architettura*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, IV, Roma 1993, pp. 817-842; gli Atti del Congresso internazionale di Roma del 1991: *Ratio fecit diversum. San Bernardo e le arti*, pubblicati in «Arte medievale», s. II, VIII, 1994; *Bernhard von Clairvaux. Rezeption und Wirkung im Mittelalter und in der Neuzeit*, a cura di K. Elm, Wiesbaden 1994; C. Tosco, *Dai Certosini ai Cistercensi: le arti a confronto*, in *Dalle Alpi occidentali alla Calabria: Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno (1999), a cura di R. Comba, G. G. Merlo, Cuneo 2000, pp. 115-140.

Il processo di geometrizzazione dell'architettura era collegato a una maggiore conoscenza della letteratura tecnica romana. La diffusione dei codici di agrimensura dopo il Mille¹⁰, accolti nei trattati di geometria pratica, offriva suggerimenti e metodi ai *magistri* impegnati nel settore edile, in relazione agli sviluppi della filosofia scolastica. Le fonti letterarie manoscritte dedicate a questi temi si erano moltiplicate a partire dal XII secolo, offrendo un ampio panorama di raccolte miscellanee dove figurava anche il *De architectura*, nella sua interezza o per estratti.

Il possibile ricorso al testo di Vitruvio dovrà essere quindi verificato con attenzione, esaminando caso per caso i riferimenti forniti dalle fonti coeve. Nuove indagini condotte su alcune fabbriche della prima età romanica hanno approfondito l'impiego di moduli geometrici, sulla base di precisi rilievi architettonici. Elementi significativi sono emersi per comprendere il sistema utilizzato dai costruttori al momento della progettazione, consentendo di formulare ipotesi circostanziate circa un possibile ricorso a temi vitruviani. Nel libro III, dedicato agli edifici sacri, il *De architectura* prescriveva per il tempio un rapporto di 2 : 1 tra lunghezza e larghezza: «Distribuitur autem longitudo aedis uti latitudo sit longitudinis dimidia partis»¹¹. Esistono chiese realizzate nel secondo quarto dell'XI secolo, come la cattedrale di Saint-Jean-de-Maurienne, nelle Alpi francesi, oppure la collegiata di Santa Maria a Testona, presso Torino, che mostrano un impianto analogo e un sistema di progettazione basato su semplici rapporti modulari (fig. 90), ottenuti moltiplicando una misura di base¹². In questi edifici viene sempre rispettata la norma 2 : 1 per il rapporto tra lunghezza e larghezza (escludendo le absidi), secondo il principio enunciato da Vitruvio per l'architettura religiosa della sua epoca. Sebbene le dimensioni siano diverse, in entrambi i casi venne applicato lo stesso modello iconografico e lo stesso metodo di tracciamento sul terreno. Con ogni probabilità le due chiese erano state costruite da maestranze itineranti d'origine lombarda, attive sui due versanti delle Alpi per la committenza vescovile.

Alla luce di questi dati è possibile ipotizzare che alcune regole stabilite nel *De architectura* abbiano trovato applicazione nel disegno di questi edifici. Per il momento possiamo soltanto limitarci a un'ipotesi di ricerca, basata sull'analisi delle architetture, dal momento che mancano prove documentarie più esplicite. Si tratterebbe di un'applicazione astratta, estrapo-

¹⁰ Per la diffusione del *Corpus Agrimensorum*: L. TONEATTO, *Tradition manuscrite et éditions modernes du Corpus Agrimensorum Romanorum*, in *Cadastres et espace rural. Approches et réalités antiques* (Besançon 1980), Paris 1983, pp. 21-50; e ID., *Codices artis mensoriae. I manoscritti degli antichi opuscoli latini d'agrimensura (V-XIX sec.)*, I: *Tradizione diretta. Il medioevo*, Spoleto 1994.

¹¹ VITRUVIO, 4, 4, 1; cfr. anche 3, 4, 3.

¹² Per la cattedrale di Saint-Jean-de-Maurienne: J. VALLÉRY-RADOT, *Saint-Jean-de-Maurienne. La cathédrale Saint-Jean-Baptiste*, in *Congrès archéologique de France- Savoie* (1965), Paris 1965, pp. 49-90; J. Hubert, *La crypte de Saint-Jean-de-Maurienne et l'expansion de l'art lombard en France*, in *Il romanico pistoiense nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente* (Atti del I Convegno internazionale di studi medioevali di storia e di arte, Pistoia 1964), Prato 1966, pp. 184-190; M. e R. COLARDELLE, *Saint-Jean-de-Maurienne (Savoie)-Cathédrale*, in *Le paysage monumental de la France autour de l'An Mil*, a cura di X. Barral i Altet, Paris 1987, pp. 712-13; per gli stucchi della cripta: C. SAPIN, *Les stucs de Saint-Jean-de-Maurienne*, in «Cahiers archéologiques», XLIII, 1995, pp. 67-100; nuove indagini condotte con metodi di dendrocronologia hanno confermato la datazione delle travi in larice del tetto verso la metà dell'XI secolo: I. PARRON, *Saint-Jean-de-Maurienne (Savoie). Cathédrale*, in «Archéologie Médiévale», XXV, 1995, pp. 263-264. Sulla collegiata di Testona: G. Jeni, C. Tosco, *L'architettura. Il millennio di Testona e la chiesa di S. Maria nei documenti, nella religiosità, nell'architettura 996-1996*, Torino 1996, pp. 30-46; per un esame termografico condotto sulla struttura delle volte: C. TOSCO, *Architettura e scultura landolfiana*, in *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, a cura di G. Casiraghi, Torino 1997, pp. 161-205.

lata dal suo contesto (le regole degli ordini classici), secondo un procedimento tipico seguito nella prima Scolastica per la lettura dei testi antichi. La tradizione latina era un grande repertorio da cui si poteva attingere con libertà, quanto si dimostrava utile per la dottrina cristiana. Gli esempi ricordati non sono certo sufficienti per dedurre uno studio applicato e normativo di Vitruvio nell'XI secolo, ma restano comunque indicativi di una direzione progettuale per quella cultura architettonica che, oggi, definiamo romanica.

L'architettura secondo Vitruvio è arte mimetica proprio grazie alla condivisione dell'universale *symmetria* presente nella natura. Il modulo migliore per imitare i principi di tale armonia si riconosce nel corpo umano, la 'struttura' più nobile concepita nel mondo fisico. La *commodulatio* trova pertanto nell'uomo il suo criterio più adeguato di riferimento¹³. Queste teorie non verranno 'riscoperte' nel Rinascimento italiano, ma in piena età medievale. È interessante rilevare che tra XI e XII secolo alcuni testi riferiti alla costruzione di edifici sacri condividevano esplicitamente tali principi compositivi.

Le *Gesta abbatum Trudonensium*, redatte negli anni 1055-1080, evocano con entusiasmo la ricostruzione della chiesa abbaziale di Saint-Trond, nelle Fiandre, edificata con il contributo di maestranze specializzate¹⁴. Per descrivere l'armoniosa unità della nuova chiesa, il cronista stabilisce precise similitudini con il corpo umano, dove le singole membra concorrono alla perfezione dell'intero organismo: l'abside è paragonata alla testa, il coro al petto, il transetto all'apertura delle braccia, la navata al ventre, l'ingresso alle gambe. Per la prima volta nelle fonti medievali si delinea in modo completo una similitudine destinata a grande successo nella trattatistica architettonica successiva. L'immagine verrà accolta nel XII secolo da Onorio Augustodunense¹⁵ e più tardi troverà applicazione canonica nel *Rationale divinatorum officiorum* di Guillaume Durand, il manuale liturgico più diffuso in età gotica. Il vescovo di Mende formulava una norma lapidaria, in grado di riassumere il principio architettonico sul piano teologico: «Dispositio materialis ecclesiae modum humani corporis tenet»¹⁶. Il rapporto tra corpo umano e forma del tempio cristiano si era affermato ormai come regola generale, e verrà ripreso nel Rinascimento, come ricordano i noti disegni proposti nel trattato di Francesco di Giorgio¹⁷.

L'idea di collegare graficamente la figura del corpo umano ad una struttura geometrica non è però un'invenzione del Quattrocento: appare già testimoniata dal taccuino di Villard de Honnecourt all'inizio del XIII secolo. La sperimentazione di nuovi rapporti proporzionali doveva essere molto diffusa in età gotica, anche se il documento rimane purtroppo una testi-

¹³ VITRUVIO, 3, 1, 2.

¹⁴ *Gesta abbatum Trudonensium*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, X, pp. 384-85.

¹⁵ ONORIO AUGUSTODUNENSE, *Gemma aniane*, in *Patrologia latina*, CLXXI, col. 590. Anche Ruperto di Deutz nel *De Trinitate et operibus eius*, *ibidem*, CLXVII, col. 701, commentando le misure bibliche dell'Arca dell'Alleanza, considerata un'allegoria veterotestamentaria dell'incarnazione, propone dei rapporti simbolici con le dimensioni del corpo umano e dichiara come principio generale: «Quod totum mystice nobis illud innuit quia incarnata divinitas omnibus modis mensurae, id est capacitati hominis benigna se charitate indulsit».

¹⁶ Guillaume DURAND, *Rationale divinatorum officiorum*, I/1 (citato secondo l'ediz. Maguntina del 1459, ma è in preparazione una nuova edizione critica presso il *Corpus Christianorum, Continuatio medievalis*).

¹⁷ Ad esempio le immagini di edifici sacri ad impianto basilicale rapportati al corpo umano conservate nel Codice Magliabecchiano della Biblioteca Nazionale di Firenze, c. 42v, e nel Codice Saluzziano della Biblioteca Reale di Torino, c. 12v. Sul tema cfr. B. REUDENBACH, «In mensuram humani corporis». Zur Herkunft der Auslegung und Illustration vom Vitruv III.1 im 15. und 16. Jahrhundert, in *Text und Bild. Aspekte des Zusammenwirkens zweier Künste im Mittelalter und früherer Neuzeit*, Wiesbaden 1980, pp. 651-688.

monianza isolata dell'«art de jometrie» e delle ricerche in atto sui cantieri dell'Ile-de-France. Le ricerche più recenti su queste immagini hanno dimostrato che non si trattava di schemi finalizzati a facilitare il disegno del corpo umano, ma che al contrario servivano per classificare e memorizzare tracciati planimetrici impiegati nelle costruzioni religiose¹⁸. La funzione architettonica delle figure a reticolo geometrico di Villard si collega quindi al principio generale di riferire le proporzioni del corpo umano al modello della chiesa cristiana.

Per l'età medievale si potrebbero seguire più nel dettaglio le vicissitudini e le diverse applicazione di questi metodi compositivi. La base della metafora derivava ovviamente dalla Bibbia, dall'idea paolina della Chiesa spirituale paragonata al corpo di Cristo. Nel XII secolo diversi autori propongono immagini organiciste, dove l'equilibrio e il corretto funzionamento del corpo umano divengono un modello organizzativo, basato sulla sapienza creatrice di Dio. Così Giovanni di Salisbury nel *Policraticus*, pubblicato nel 1159, paragona uno stato ben ordinato al corpo umano, dove il sovrano è la testa, la corte aristocratica il cuore, i magistrati gli occhi, le orecchie e la lingua, gli armigeri le mani, i lavoratori i piedi¹⁹. Il corpo umano è una macchina perfetta perché realizzata da Dio, un modello di funzionamento e di organizzazione.

Nel campo architettonico una nuova applicazione di queste teorie si ritrova in area iberica. Il *Liber Sancti Jacobi*, una guida al pellegrinaggio verso Santiago composta tra il 1139 e il 1173, offre una dettagliata descrizione della cattedrale di Compostella, la meta del lungo itinerario sacro attraverso l'Europa²⁰. Nel capitolo IX l'anonimo autore elenca gli elementi costruttivi della chiesa, all'epoca avviata verso la fase terminale del cantiere: il numero dei pilastri, la collocazione dei portali, del transetto, delle tribune superiori. Anche in questo caso viene applicata la metafora del corpo umano, paragonando le navate al corpo, il transetto alle braccia e l'abside dotata di cappelle radiali all'immagine di una testa coronata. Il pellegrino fornisce inoltre le dimensioni interne della struttura, che corrispondono a 53 misure d'uomo in lunghezza, a 39 in larghezza e a 14 in altezza.

Il *Liber Sancti Jacobi* compie dunque un passo ulteriore nella direzione indicata dalla tradizione antica, arrivando a uniformare la stessa unità di misura alle dimensioni del corpo umano. La scelta non è affatto frequente, dal momento che nei cantieri medievali venivano impiegate in genere unità diverse, come il piede, il palmo e il braccio. È probabilmente per questo motivo che il nostro autore si sente in dovere di specificare cosa intende per altezza del corpo umano, dichiarandola equivalente a otto palmi. Secondo Vitruvio la statura umana corrisponde piuttosto a dieci palmi, anche se non è sempre chiaro nella metrologia antica se il palmo vada inteso in senso stretto oppure come l'estensione della mano aperta, dal polso alle

¹⁸ R. BECHMANN, *Villard de Honnecourt. La pensée technique au XIII^e siècle et sa communication*, Paris 1993, pp. 305-360.

¹⁹ *Policraticus*, a cura di C. C. J. Webb, Oxford 1909, I, IV/2, p. 237; nella teoria politica l'applicazione della metafora organicista all'ordinamento dello stato deriva da uno scritto dello Pseudo Plutarco: T. STRUVE, *Die Entwicklung der organologischen Staatsauffassung im Mittelalter*, Stuttgart 1976, pp. 132-148.

²⁰ Il *Liber Sancti Jacobi* è conservato nelle cc. 192-213 del *Codex Calixtinus*, presso la cattedrale di Compostella, cfr. l'edizione curata da P. CAUCCI VON SAUKEN, *Guida del pellegrino di Santiago*, Milano 1989. Sull'utilizzo del *Liber* come fonte per la storia dell'arte e dell'architettura: S. MORALEJO, *The «Codex Calixtinus» as an Art-Historical Source*, in *The «Codex Calixtinus» and the Shrine of St. James*, a cura di J. Williams, A. Stones, Tübingen 1992, pp. 207-227. Cfr. anche *Santiago, l'Europa del pellegrinaggio*, a cura di P. Caucci von Saucken, Milano 1993; e G. CHERUBINI, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 2000, pp. 213-219; per gli aspetti urbanistici legati al percorso di pellegrinaggio: J. PASSINI, *El espacio urbano a lo largo del Camino de Santiago*, in *El camino de Santiago y la articulación del espacio hispánico* (XX Semana de Estudios Medievales, Estella 1993), Pamplona 1994, pp. 247-270.

dita²¹. In ogni caso è interessante incontrare nel XII secolo la permanenza di una tradizione antropometrica che affonda le sue radici nella cultura classica, legata all'idea dell'uomo misura di tutte le cose, presentata in modo sistematico nel trattato di Vitruvio.

La rappresentazione dello spazio costruito

In età gotica si registra un ulteriore aumento della tradizione manoscritta vitruviana. Il testo del trattato forniva nel libro VII indicazioni significative anche per gli artisti dediti alla pittura murale e alla decorazione degli ambienti. La nuova concezione dello spazio inaugurata dalla pittura giottesca, con la rappresentazione volumetrica degli edifici e delle architetture di sfondo, hanno stimolato negli ambienti letterari toscani del Trecento un interesse verso la trattatistica antica dedicata all'argomento, in particolare verso le opere di Plinio e di Vitruvio. Un ruolo guida in questa maturazione critica spettava alle scuole degli ordini mendicanti e alla cultura universitaria in pieno sviluppo. Nelle fonti dell'epoca un particolare riconoscimento viene tributato alla figura del pittore fiorentino Taddeo Gaddi.

Formato direttamente alla scuola giottesca, Taddeo frequentava le comunità degli ordini mendicanti, attivissime nella vita religiosa cittadina. Per i frati Minori di Firenze aveva lavorato a lungo alla decorazione di Santa Croce, e nel 1366 verrà sepolto tra le mura del convento. In una breve nota celebrativa scritta da Filippo Villani, l'artista viene ricordato per le sue straordinarie capacità di ritrarre gli oggetti nel loro aspetto tridimensionale: «Taddeus insuper edificia et loca tanta arte depinxit, ut alter Dynocrates seu Vitruvius [...] videretur»²².

Il pittore fiorentino viene paragonato ai grandi dell'antichità, secondo un espediente retorico diffuso nel tardo medioevo²³, ma questa volta non ricorrono i soliti nomi di Apelle e di Zeusi: il confronto è con Vitruvio e con Dinocrate, l'architetto di Alessandro Magno²⁴. L'opera di un pittore viene paragonata a quella di due architetti, in virtù del fatto che Taddeo era grande del ritrarre «edificia et loca», spazi costruiti, vedute di città e di grandi fabbriche monumentali. In effetti la sua pittura mostra nuovi sviluppi nella direzione aperta da Giotto verso la fine del suo percorso, in un rapporto di articolata profondità con lo spazio, esaltato da stupefacenti prospettive «per angulum». Nella *Presentazione della Vergine al Tempio* per la Cappella Baroncelli in Santa Croce, Taddeo Gaddi immagina il Tempio di Gerusalemme come un edificio aperto, una sorta di basi-

²¹ VITRUVIO, 3, 1, 2; per la misura del palmo cfr. la discussione di P. Gros in GROS 1997, I, p. 277, nota 33.

²² Il testo del Villani, *De origine civitatis Florentinae et de eiusdem famosis civibus*, è pubblicato criticamente da D. Frey insieme al *Libro di Antonio Billi*, Berlin 1892, pp. 73-75; cfr. anche l'edizione e il commento di M. BAXANDALL, *Giotto and the Orators*, Oxford 1971, pp. 146-148.

²³ La fonte più nota nel medioevo per la storia dell'arte antica erano senza dubbio i libri XXXIV-XXXVI della *Naturalis Historia* di Plinio, molto letti e commentati. Per questi confronti: F. BOLOGNA, *La coscienza storica dell'arte italiana*, Torino 1982, pp. 26-32; e più in generale M. GREENHALGH, *The Survival of Roman Antiquities in the Middle Ages*, London 1989, e F. MAURO, *La rinascita dell'antico. Recupero e riutilizzo dei monumenti classici nel Medioevo*, Roma 2001. Il paragone mitologico tipico per l'architettura è riferito a Dedalo, il fondatore delle arti meccaniche, in genere sulla base di Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* 15, 2, 36; l'architetto del duomo di Pisa Buschetto, ad esempio, viene paragonato a Dedalo nell'iscrizione dedicatoria: C. FRUGONI, *L'autocoscienza dell'artista nelle epigrafi del Duomo di Pisa*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura* (Atti della X Settimana internazionale di studio di Mendola, 1986), Milano 1989, pp. 291-292; e C. TOSCO, *Architetti e committenti nel romanico lombardo*, Roma 1997, pp. 172-181.

²⁴ Con ogni probabilità il Villani aveva tratto notizia circa le imprese di Dinocrate proprio dalla lettura del testo di Vitruvio, che resta ancora oggi la fonte principale per conoscere l'opera di questo architetto (cfr. VITRUVIO, 2, 1); tra gli autori latini noti nel Trecento, anche Plinio il Vecchio accenna alla figura di Dinocrate: *Naturalis Historia*, 5, 62.

lica cristiana su pilastri e colonne priva delle pareti laterali, dove una giovane Maria percorre i gradini di una scalinata in vertiginosa prospettiva ascendente²⁵. Queste vedute in profondità dello spazio costruito, senza precedenti, avevano certamente colpito i contemporanei, tanto da suggerire un paragone con i grandi maestri dell'architettura antica.

Taddeo Gaddi era principalmente un pittore, ma i documenti attestano che, seguendo l'esempio del suo maestro Giotto, fosse impegnato anche nell'attività architettonica. È interessante ricordare la sua presenza, documentata a più riprese negli anni 1359-1366, tra i membri della commissione convocata per proseguire il cantiere della cattedrale di Santa Maria del Fiore²⁶. Notizie tardive, a cominciare dal *Libro di Antonio Billi* e dall'*Anonimo Magliabecchiano*, riferiscono a Taddeo la direzione dei lavori nel campanile fondato da Giotto, mentre il Vasari, nell'edizione giuntina delle *Vite*, gli attribuisce «con ordine e disegno» diversi lavori di architettura, come il restauro dell'Orsanmichele, il modello del Ponte Vecchio e la costruzione del ponte di Santa Trinita. Sebbene queste attribuzioni siano oggi impossibili da verificare, è indubbio che l'architettura costituisse un settore importante nell'attività del maestro.

Oltre agli affreschi di Santa Croce, Taddeo aveva realizzato estesi cicli decorativi per il Camposanto di Pisa²⁷, conservati oggi solo a frammenti, di recente restaurati, che giustificano in misura ancora maggiore il confronto proposto dal Villani. Nelle *Storie di Giobbe* appare sullo sfondo una veduta di città, coronata da preziosi edifici monumentali. Si tratta di una città immaginaria, ma che presenta una libera commistione tra il mondo antico e quello medievale: a fianco di fabbriche turrite, con merli, caditoie, pinnacoli, bifore lavorate a traforo, troviamo edifici a pianta centrale, strutture piramidali, colonne trionfali a decorazione tortile e coperture a cupola (fig. 92). Una veduta così ricca di riferimenti all'architettura classica, probabilmente ispirati al paesaggio di Roma, è una grande novità se consideriamo che l'affresco venne eseguito negli anni intorno al 1340. Due edifici appaiono accostati nella pittura: una torre a solidi sovrapposti, coronata da una loggia con merlature, che senza dubbio ritrae la torre di Palazzo Vecchio a Firenze (fig. 91), edificio simbolo della patria di Taddeo, e un tempio circolare sormontato da una grande cupola estradossata, con lanterna sostenuta da colonne, che rappresenta l'immagine grandiosa di un edificio classico. Un'immagine che per l'architettura del Trecento non poteva ancora tradursi in progetto, ma che già annunciava una visione ammirata dell'antichità. Non è difficile allora comprendere perché Taddeo Gaddi rappresentasse, per i critici più attenti della sua epoca, un *Vitruvius alter*.

La lettura politica di Vitruvio

Nel Duecento l'opera di Vitruvio entra nelle biblioteche universitarie, in un clima di nuova apertura culturale. Il trattato diviene una ricca fonte d'informazioni, utilizzata soprattutto presso le scuole degli ordini mendicanti, impegnati nella formazione dei quadri superiori

²⁵ L'apporto di Taddeo Gaddi in Santa Croce per la formazione della prospettiva rinascimentale è stato esaminato da A. BRUSCHI, *Prima del Brunelleschi: verso un'architettura sintattica e prospettica. II- Da Giotto da Taddeo Gaddi al tardo Trecento*, in «Palladio», XXVIII, 1979, 1/4, pp. 23-39, ricerche riprese in ID., *Brunelleschi e la nuova architettura fiorentina*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F. P. Fiore, Milano 1998, pp. 38-46.

²⁶ Per un quadro delle fonti cfr. la scheda curata da S. Ricci ne *Il Duecento e il Trecento. La pittura italiana*, vol. II, Venezia 1986, p. 573.

²⁷ Per un saggio recente sul ciclo di affreschi: A. CALECA, *Costruzione e decorazione dalle origini al secolo XV*, in *Il Camposanto di Pisa*, a cura di C. Baracchini, E. Castelnuovo, Torino 1996, pp. 20-29.

²⁸ Al tema sono dedicati gli Atti del Convegno di San Gimignano del 1992: *L'enciclopedia medievale*, a cura di M. PICCONE, Ravenna 1994.

d'insegnamento. Negli *studia* domenicani della Francia settentrionale e della Renania s'intensifica la circolazione di autori classici di argomento fisico e naturalistico, tra cui figurano opere tecniche e raccolte enciclopediche²⁸. La lettura di Vitruvio è interessante perché si collega al ruolo assunto dai frati domenicani per gli sviluppi architettonici del gotico maturo, nei contatti stabiliti sui cantieri dell'Ile-de-France tra la cultura universitaria e i maestri costruttori.

Il maggiore conoscitore di Vitruvio sembra essere Vincenzo di Beauvais, che apparteneva alla prima generazione di domenicani stabilitasi a Parigi nel 1218. Il teologo venne espressamente incaricato dal re di Francia Luigi IX di raccogliere tutto il sapere dell'epoca in una compilazione enciclopedica, con l'aiuto di una commissione di chierici. Nella grande opera realizzata durante decenni di lavoro, lo *Speculum maius*, tutta la letteratura antica all'epoca disponibile viene sondata con un lungo e meticoloso lavoro di *équipe*, diretto da Vincenzo di Beauvais insieme ai confratelli dell'ordine domenicano di Parigi. Vitruvio viene utilizzato e citato espressamente come fonte di notizie riguardanti l'arte del costruire, insieme ad autori medievali tra cui spicca Isidoro di Siviglia²⁹. Purtroppo manca ancora un'edizione critica completa del testo di Vincenzo, ma grazie alle ricerche recentissime, pubblicate nel 1999 da Stefan Schuler, disponiamo oggi di un'analisi puntuale di tutti i passi dedicati allo studio del trattato vitruviano³⁰. Il manoscritto dello *Speculum maius* ebbe buona diffusione negli ambienti della Scolastica: grazie a Vincenzo di Beauvais la conoscenza del *De architectura* era notevolmente aumentata nella cultura latina tra XIII e XIV secolo.

Il trattato vitruviano è utilizzato come termine di confronto anche per i commentatori di Aristotele, in riferimento non tanto all'architettura quanto a questioni di natura fisica e morale. Nel suo commento all'*Etica Nicomachea* Alberto Magno propone diverse citazioni del *De architectura*. Ancora una volta ricorre l'immagine del corpo umano misura di tutte le cose, riferito alla struttura della città: «Unde etiam Tullius in libro de Republica et Vitruvius il libro de Architectura dicunt instituisse Socratem et Platonem, quod civitas ad modum corporis humani aedificaretur»³¹. Trattando importanti problemi come l'unità delle tecniche nel loro rapporto con le scienze, il dottore domenicano si basa sull'autorità di Vitruvio per dimostrare che l'*artifex*, inteso in senso molto ampio, deve possedere nozioni in tutti i campi del sapere. Si giunge così alla conclusione che «Artes sine scientiis haberi non possint, sicut dicit Vitruvius oportet quod artifex sit litteratus, peritus graphidos et descriptionis figuram etc.»³², affermando con forza l'aspetto teorico che deve formare la base di una corretta concezione delle arti. Tale quadro dottrinale godrà di notevole risonanza nella cultura scolastica, restituendo dignità scientifica anche alle cosiddette *artes moechanicae*³³. Un secolo più tardi l'architetto parigino Jean Mignot, discutendo con i fabbricieri del duomo di Milano,

²⁹ Per lo spazio dedicato alle arti costruttive nelle *Etymologiae*: C. TOSCO, *Isidoro di Siviglia e l'architettura dell'Alto Medioevo*, in «Studi storici», XXXIV, 1993, n. 1, pp. 95-124; Isidoro non sembra utilizzare direttamente il trattato di Vitruvio, ma piuttosto la compilazione di Faventino.

³⁰ S. SCHULER, *Vitruv im Mittelalter. Die Rezeption von «De architectura» von der Antike bis in die frühe Neuzeit*, Köln-Weimar-Wien 1999, pp. 165-320.

³¹ ALBERTO MAGNO, *Commentarii in octo libros politicorum Aristotelis*, 2, 3, in *Alberti Magni omnia opera*, a cura di A. Borgnet, VIII, Paris 1891, pp. 122-123.

³² ALBERTO MAGNO, *Super Ethica commentum et quaestiones*, 6, 6, 501, in *Alberti Magni opera omnia*, a cura di W. Kübel, XIV/1, Aschendorff 1987, p. 431, in rapporto a VITRUVIO, 1, 1, 1.

³³ Per il ruolo delle arti meccaniche in relazione alle arti liberali: *Arts libérales et philosophie au moyen âge* (Atti del Congresso di Montréal, 1967), Montréal-Paris 1969; U. GUALAZZINI, *Trivium e Quadrivium*, Milano 1974; D. L. WAGNER, *The Seven Liberal Arts in the Middle Ages*, Bloomington 1983; per il rapporto con la cultura antica: I. HADOT, *Arts libérales et philosophie dans la pensée antique*, Paris 1984; sull'insegnamento scolastico in particolare: D. E. LUSCOMBE, *Trivium, Quadrivium and the Organisation of Schools*, in *L'Europa dei secoli XI e XII*, cit., pp. 81-100.

riprenderà chiaramente il testo di Alberto Magno dichiarando che «Ars sine scientia nulla est»³⁴. L'autorità di Vitruvio era dunque penetrata nella coscienza degli architetti più aggiornati ai traguardi della filosofia scolastica, mediata attraverso il commento dei dottori domenicani.

Lo studio di Aristotele riceveva un nuovo impulso verso il 1260, con la traduzione della *Politica* dal greco, curata dal domenicano fiammingo Guglielmo di Moerbeke, legato alla scuola di Tommaso d'Aquino³⁵. Il trattato affrontava diversi argomenti collegati all'architettura e all'urbanistica, nel quadro generale della *polis* greca considerata come modello organizzativo e culturale. La *Politica* di Aristotele è, ancora oggi, la fonte più importante per conoscere la controversa figura di Ippodamo da Mileto e le sue dottrine relative alla progettazione urbana³⁶.

La diffusione della *Politica* nella cultura del Duecento europeo fu immediata, nel quadro della cultura universitaria cittadina e del nascente movimento comunale. Il trattato aristotelico si prestava a trasposizioni adatte allo scenario dell'epoca, nel contesto dei centri comunali dell'Italia settentrionale, della Francia meridionale e della Renania che aspiravano a un libero governo³⁷. Giuristi, canonisti e pubblici magistrati ne favorivano una lettura attualizzante, in chiave medievale, come era avvenuto per le opere aristoteliche in tutti i campi del sapere, dalla teologia alla fisica. Non è escluso pertanto che le parti dedicate all'urbanistica e lo spazio riservato alle teorie d'Ippodamo da Mileto abbiano promosso presso le magistrature comunali l'idea di una città regolata da un progetto coerente, dotata di abitazioni disposte in modo regolare³⁸, influenzando, non soltanto sul piano teorico, la pianificazione urbana.

Anche Tommaso d'Aquino mostra di conoscere il *De architectura* e lo utilizza come fonte preziosa del sapere antico. Le citazioni non si limitano a Vitruvio, ma Tommaso ricorre anche al trattato *De re militari* di Vegetio, che aveva conosciuto grande fortuna nei secoli XIII-XIV, non solo negli ambienti intellettuali ma anche presso le corti aristocratiche³⁹. Riferimenti puntuali si riscontrano nell'opera politica maggiore dell'Aquinate, il *De regimine principum*, scritta a Parigi negli anni 1265-67 per illustrare i doveri del sovrano medievale, secondo il genere letterario dello *speculum principis* destinato a grande fortuna, dall'età carolingia a Macchiavelli⁴⁰. L'obiettivo di

³⁴ *Annali della fabbrica del duomo di Milano dall'origine fino al presente pubblicati a cura della sua amministrazione*, a cura di C. Caetano, Milano 1877, I, p. 209.

³⁵ Circa la diffusione della *Politica* aristotelica nel medioevo: C. FLÜELER, *Rezeption und Interpretation der aristotelischen «Politica» im späten Mittelalter*, I-II, Amsterdam-Philadelphia 1992.

³⁶ Per i passi di Aristotele relativi a Ippodamo da Mileto: *Politica*, B 8.1267b 22 - 1268a 14; e H 11.1330 b 24 (a cura di W. D. Ross, Oxford 1957).

³⁷ Per il ricorso alla letteratura greco-romana nella vita politica comunale: *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento* (Convegno internazionale di Trieste, 1993), Roma 1994; sul tema cfr. anche D. WALEY, *The Italian City-Republics*, London 1978; e *La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento* (XI Convegno del Centro studi sulla spiritualità medievale di Todi, 1970), Todi 1972. Per un quadro complessivo sono recenti i contributi di G. TABACCO, *Le ideologie politiche nel Medioevo*, Torino 2000, e J. MIETHKE, *Le teorie politiche nel Medioevo*, Genova 2001.

³⁸ ARISTOTELE, *Politica*, H 11.1330 b 24.

³⁹ Il testo di Vegetio era stato tradotto dal latino al francese in due versioni, da Jean de Meun e da Jean Priorat: *L'art de chevalerie. Traduction du De re militari de Végèce par Jean de Meun publié par U. Robert*, Paris 1897, e *Li abrejance de l'ordre de chevalerie. Mise en vers de la traduction de Végèce de Jean de Meun par Jean Priorat publié par U. Robert*, Paris 1897. Per l'utilizzo di Vegetio nell'arte fortificatoria: A. A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, p. 361.

⁴⁰ Il testo del *De regimine principum* è pubblicato in edizione critica da H. F. Dondaine, in *Sancti Thomae de Aquino Opera omnia iussu Leonis XIII p. m. edita*, Roma 1979, XLII, pp. 421-471, da cui saranno tratte le citazioni seguenti; la critica più recente ha attribuito a san Tommaso soltanto la prima parte, corrispondente a tutto il lib. I e ai capp. 1-8 del lib. II dell'opera (dove di trovano i riferimenti a Vitruvio), a proposito cfr. C. FLÜELER, *Rezeption und Interpretation der aristotelischen «Politica» im späten Mittelalter*, Amsterdam-Philadelphia 1992, I, pp. 27-29. Per le origini del genere letterario: D. MAROCCO STUARDI, *Alcuino di York nella tradizione degli specula principis*, Milano 1999.

Tommaso consiste nel delineare i fondamenti di un'etica del potere civile, dedotti dalla dogmatica cattolica in accordo con la *Politica* di Aristotele. Il lavoro era dedicato a un giovane sovrano da poco asceso al trono, il re di Cipro Ugo III di Lusignano.

Dopo una prima parte che affronta questioni etiche e dottrinali, san Tommaso utilizza Vitruvio nel II libro del suo trattato, dove vengono delineati gli orientamenti pratici per la politica di un principe cristiano. Seguendo la traccia del suo maestro Alberto Magno, l'Aquinate trova nel *De architectura* utili consigli in rapporto all'urbanistica. La decisione più saggia suggerita al principe riguarda la fondazione di nuove città, seguendo i consigli di Vitruvio e di Vegezio: «Nam, sicut Vegetius dicit, potentissimae nationes et principes nullam maiorem potuerunt gloriam assequi, quam aut fundare novas civitates, aut ab aliis conditas in nomen suum sub quadam amplificatione transferre»⁴¹.

Il testo prosegue attingendo dal trattato di Vitruvio le norme riguardanti la scelta del sito più adatto alla fondazione di una città, l'importanza delle mura, le condizioni di salubrità, la presenza di un territorio agricolo sufficiente per il fabbisogno alimentare⁴².

È utile allora ricordare il momento storico in cui si colloca questo trattato politico: il lungo regno di san Luigi, quando il potere monarchico si rafforza in Francia grazie alla politica di favore verso i ceti mercantili, promuovendo la costruzione di villenove regie e di *bastides* nell'area provenzale, con l'aiuto di Alfonso, fratello del re, conte di Poitiers e signore di Tolosa⁴³. In questi centri di nuova fondazione prevale una rigida regolarità 'a scacchiera' dell'impianto urbano. Il destinatario del trattato di Tommaso, il re di Cipro Ugo III, era il più fedele alleato della monarchia francese per l'espansione nel Mediterraneo. L'isola costituiva la base militare e il trampolino di lancio della nuova crociata che Luigi IX stava organizzando in Oriente, con il valido aiuto della predicazione degli ordini mendicanti. Anche la città nuova di Aigues-Mortes, fondata da Luigi nel 1246 in Provenza, nelle terre strappate agli Albighesi, come punto di raccolta per l'imbarco delle armate cristiane dirette verso Cipro, venne concepita secondo un rigido piano ad assi ortogonali.

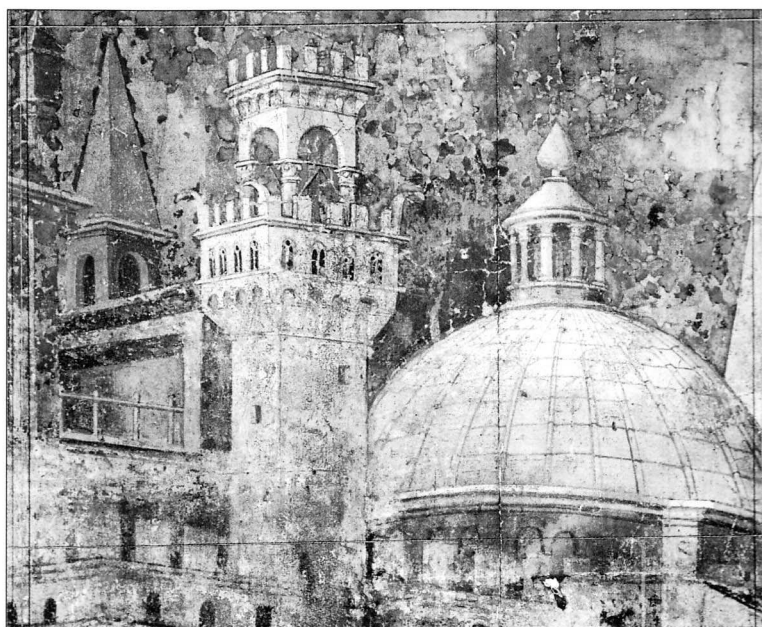
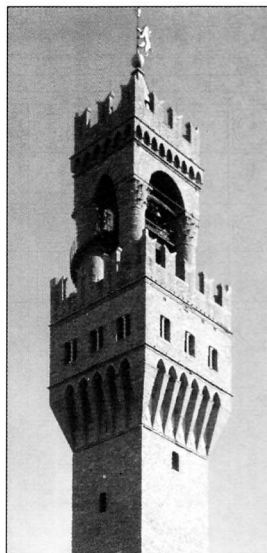
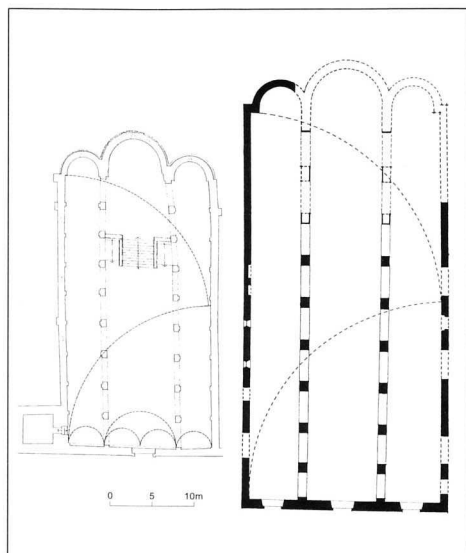
I domenicani avevano assunto un ruolo determinante per il successo della precedente crociata 'interna' contro gli Albighesi e nella politica di controllo sul territorio guidata dalla corona francese. Il sovrano aveva dimostrato apertamente il suo favore verso i frati predicatori di Parigi, nella prospettiva di ottenere un controllo maggiore sull'università della Sorbona⁴⁴. L'opera politica di Tommaso era dunque qualcosa di più di una riflessione scolastica: giustificava sul piano teologico il principe fondatore delle «novas civitates», mentre Vitruvio assumeva un valore nuovo per la cultura ufficiale: diveniva un testimone antico utile a costruire un'etica della sovranità. Per la prima volta il *De architectura* veniva letto e interpretato nel quadro di un progetto politico. San Tommaso coglie così un elemento nodale per l'opera del trattatista latino: il rapporto tra l'architettura e il potere civile, tra l'architetto e il principe.

⁴¹ TOMMASO D'AQUINO, *De regimine principum*, 2, 1, p. 600.

⁴² *Ibidem*, 2, 3, p. 601, dove Tommaso ricorda anche l'episodio dell'architetto Dinocrate «ut Vitruvius refert».

⁴³ Per le città di nuova fondazione e la struttura regolare dell'impianto: *Les bastides d'Aquitaine, du Bas-Languedoc et du Béarn. Essai sur la régularité*, Bruxelles 1985; T. ZAGRODSKI, *L'influence de la tradition antique et la distribution de l'étendue sur la trace des plans des villes créées au Moyen Âge*, in *Mélanges René Crozet*, I, Poitiers 1966, pp. 451-463; E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Bari 1992, pp. 28-32 e 97-133; R. COMBA, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di R. Comba, A. A. Settia, Cuneo 1993, pp. 279-297; J. HEERS, *La città nel Medioevo in Occidente. Paesaggi, poteri, confini*, Milano 1995, pp. 103-155; e *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco-Cuneo 2002. Per i rapporti con le tecniche cistercensi di progettazione: E. GUIDONI, *Cistercensi e città nuove*, in *I Cistercensi e il Lazio* (Atti del Convegno di Roma, 1977), Roma 1977, pp. 259-273.

⁴⁴ Per la politica culturale di Luigi IX: J. LE GOFF, *San Luigi*, Torino 1999, pp. 473-493.



90 - Planimetrie della collegiata di Testona (a sinistra) e della cattedrale di Saint-Jean-de-Maurienne (a destra): sistema di tracciamento geometrico (la scala è la stessa per entrambi gli edifici).

91 - Firenze, torre di Palazzo Vecchio.

92 - Pisa, Camposanto: particolare dell'affresco delle *Storie di Giobbe* attribuito a Taddeo Gaddi.